

P30T

Viaggio fra scienza e avventura

Gaetano Rodolfo Di Dio

P30T

Viaggio fra scienza e avventura

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Gaetano Rodolfo Di Dio
Tutti i diritti riservati

PRIMA PARTE

Inizia l'avventura spaziale

Attraverso lo schermo non lo avevano mai visto lo spazio così nero, ed essi ora con gli occhi fissi cercavano di penetrarne l'oscurità. Certo che la Terra era molto più accogliente di quel razzo che filava a tutta velocità verso un lontano pianeta, ma la missione era stata affidata a loro e come astronauti s'erano assunti tutta la responsabilità; conoscevano molto bene, per averli valutati, i rischi e i pericoli, ma poiché nell'uomo c'è sempre un granello di sana incoscienza, tutto era passato in secondo piano.

William Berti forse sapeva più degli altri due a quale avventura loro andavano incontro; lui sottovalutava i rischi per il semplice fatto d'essere scapolo come, d'altra parte, gli altri due compagni di viaggio, Aleksander Ivanovic Cupurof e Arthur Mac Ullon. Per mesi erano stati addestrati, torturati dai medici e dagli specialisti; per settimane intere avevano dovuto rivedere 100 volte i filmati girati da altri astronauti negli anni passati; per mesi avevano seguito dei corsi di elettronica, meccanica e astrofisica e ancora cicli di studio di medicina, biologia, biochimica, biofisica. I loro insegnanti non sembravano mai contenti dei risultati. Il loro impegno era al massimo delle possibilità e più cose sapevano, più dovevano impararne. Erano delle enciclopedie tascabili mentali pronte a tutti gli usi e le necessità. L'ingegneria spaziale rappresentava la loro forza. Conoscevano tutto sul loro mezzo spaziale, certamente sarebbero stati capaci di smontarlo e rimontarlo senza incertezze;

ogni vite e ogni pezzo era impresso nella loro memoria. Avevano solo un giorno libero, ogni due settimane, ma anche quel giorno era programmato con meticolosa cura dagli psicologi; tuttavia quel possesso di libertà limitata era importante più d'ogni altra cosa. Pittura, lettura e gioco finivano per diventare un hobby piuttosto faticoso e c'era William Berti che se ne lamentava senza alcun ritegno quando erano soli.

«Quale cosa io non riesco più a fare? Ditemelo voi, per favore!» concludeva rotolandosi sul letto. «Possibile che, uno come me, amante del lavoro, debba, un giorno o l'altro, morire con il desiderio di smettere di agitarsi tanto?»

«Possibile, anzi possibilissimo» tuonava Arthur Mac Ullon. «Pensi, forse, d'essere il solo in questa gabbia d'esaltati? Oh, bella! Da mesi, non tocco, ripeto, non tocco un bicchiere con un goccio di whisky, io, scozzese puro sangue. È degenerazione pura. Puah!»

L'unico dei tre che, se ne stava tranquillo e sereno, era Aleksander Ivanovic Cupurof, il geologo russo. Alto, magro, con gli occhi chiari, il volto dai lineamenti fini, parlava poco quando era in fase di rilassamento ed in quel preciso momento era in tale stato.

Essi non erano diversi da tanti altri uomini, ma erano stati accuratamente scelti tra un lotto di 35 candidati di diversi paesi. Dopo un faticoso e lungo iter, erano rimasti, soltanto loro tre, destinati al gran volo verso un pianeta del nostro sistema solare. Non si sapeva ancora in quale pianeta si sarebbero diretti; loro non lo sapevano, ma gli scienziati della base avevano fissato ogni dettaglio, anche il più insignificante. Le sorprese, però, erano dietro l'angolo.

Cinque anni prima.
Il viaggio a Ginevra del giovane Cupurof

Il generale Wrigth assisteva, come gli altri invitati, alla conferenza programmata dall'ONU a Berna ed in quel momento uno scienziato giapponese stava parlando e tutti erano molto attenti ad ascoltare i traduttori simultanei. Mentre, gli studiosi erano intenti a prendere appunti, lui guardava dall'ultima fila della grande sala delle scienze applicate. Finita la conferenza ciascuno uscì dall'aula.

Aleksander Ivanovic Cupurof si avviò verso il quartiere della città vecchia. Oltrepassando una breve galleria con la volta ad arco, vedeva la *Kramgasse*, una delle più caratteristiche vie della deliziosa Berna medievale. Era affascinante passeggiare sotto i portici, i *lauben*, e godere dello spettacolo. Molti erano i negozi ricchi di luce con tanti oggetti da comprare o solo da ammirare. Il giovane si astenne dallo spendere, comprando solo una dozzina di cartoline illustrate da conservare, come ricordo, di quel viaggio di studio. La *Kramgasse* era dominata dalla fontana di *Zaehringem*, dove su una colonna troneggiava un guerriero tra due orsi. Era ben strano e man mano che se ne allontanava, ritornava a riguardarlo. Berna era adorna di fontane e lungo la *Kramgasse* si trovava la fontana del Sansone e il leone, la fontana della Giustizia.

Percorse la *Gerechtigkeitsgasse*; sostò nella grande *Helvetiaplatz*, al centro di molti musei, che il professor Cupurof non visitò. Poi pian piano ritornò verso il suo albergo. In verità la sua non era stata una passeggiata serena. I suoi

pensieri riandavano sempre a ciò che gli era capitato nella mattinata al palazzo dei congressi. Si trovava a Berna da alcuni giorni per seguire un congresso internazionale di geologia molto importante sotto l'egida dell'ONU. I primi giorni erano stati veramente interessanti, ma proprio quella mattina del 5 febbraio 2031, era molto svogliato ed anche stanco, quindi dopo due ore, era uscito dal salone e passeggiava lentamente nella sala accanto, in quel momento, quasi deserta. Era lontano da tutto e da tutti, almeno all'apparenza. Si trovò, improvvisamente, davanti un corpulento individuo: «Dottor Cupurof, desidererei parlarle.»

Il giovane studioso lo guardò. Nella memoria ricordò di averlo già visto, molto probabilmente nel salone. Sedettero in un angolo della sala e parlarono. Chi era quell'uomo? Il generale Wrioth, capo dei programmi spaziali dell'ONU; era un individuo alto, grosso, dallo sguardo duro, di pochissime parole. Aleksander Cupurof si accorse subito con chi aveva da fare e lo capì anche meglio dopo il colloquio:

«Lei, dottor Cupurof, sarà richiesto fra sei mesi dall'ONU e non sarà il solo. Poiché conosco molto bene la sua preparazione scientifica ed umana, utile al nostro programma, non le sarà chiesto il suo parere se vuole o non vuole accettare. Deve venire; è veramente importante che lei venga, professor Cupurof. La saluto e a presto.»

Il dottor Cupurof non fu in grado di replicare, anche perché l'altro si era alzato ed era andato via, lasciandolo assai perplesso. Da un geologo come lui, cosa voleva il generale Wrioth? La richiesta non era motivata e lui aveva molto da fare.

Terminato il congresso, due giorni dopo, il giovane geologo, ventinovenne, nativo di Priozerk sul lago Ladoga, ripartì per Mosca, pensando alle molte fontane di Berna e molto meno al generale.

Quello però che Cupurof non sapeva era che il generale Wrioth si comportò alla stessa maniera con molti altri giovani studiosi di altri paesi. Abbastanza spigoloso per carattere, non desiderava tergiversazioni dagli altri. Ad un me-

dico scozzese, che disapprovava la prepotenza dell'uomo, il generale non aveva detto altro:

«È un ordine, maggiore Mac Ullon. Gli ordini, non si discutono, si eseguono. Buon giorno.»

Ad un altro che lo stava infastidendo con troppe domande, disse secco:

«Non credo, signore, che lei valga più delle mie scarpe» e lo piantò in asso.

Al rettore di un'università americana che non voleva assolutamente lasciare che il suo miglior professore d'ingegneria applicata fosse trasferito ad altro incarico, il generale Wriqth, stizzito, aveva detto:

«Io eseguo degli ordini e poiché non vengo meno ai miei doveri, ho deciso che il professor William Berti, ingegnere, sia destinato alla base spaziale dell'ONU. Non intendo spendere altre parole. Lo voglio e così sarà fatto. Me ne infischio di ciò che vuole l'Università. La saluto.»

Sbattè i tacchi e se ne andò. Evidentemente era un duro, che non cedeva mai davanti agli ostacoli. Scavalcò tutti gli impedimenti e trentacinque giovani scienziati furono suoi.

A tutti i prescelti fu inviata una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno con la quale venivano invitati entro la mezzanotte del 22 luglio 2031 a presentarsi al centro spaziale dell'ONU in Canada. In caso contrario una pattuglia militare li avrebbe prelevati e portati al centro.

Nessuno dei convocati doveva mancare all'appuntamento. Il 25 luglio 2031 iniziava la presentazione dell'intero personale nell'aula magna del centro per 115 persone delle quali sessantasette uomini e quarantotto donne e per trentasei, uno in più del previsto, allievi astronauti, di cui dieci donne e ventisei uomini, scelti e selezionati dal capo indiscusso della base, il generale Wriqth.

L'addestramento al centro spaziale dell'ONU

Dal momento in cui il giovane studioso era ritornato da Berna, erano passati appena sei mesi. Il 21 luglio 2031, Aleksander Cupurof partiva per il centro spaziale dell'ONU in Cànada. Si trovò in compagnia di trentasei giovani, donne e uomini di diversi paesi, tutti specialisti in varie branche del sapere umano. Furono esaminati da molti medici che li palparono, li fotografarono, li denudarono, non solo degli indumenti. Specialisti esaminarono la loro pelle, i loro muscoli, le loro ossa; furono eseguite indagini istologiche, ematologiche, batteriologiche. Non ci fu parte del loro corpo che non fosse stata osservata e studiata. Misero il naso, ovunque, indagando anche nella sfera sessuale e onirica. Tutto fu fatto per rimetterli in salute; infatti, i medici affermavano spesso, ai più recalcitranti, che dovevano essere in ottime condizioni fisiche e mentali per affermare d'essere in perfetta forma. Le medicine furono somministrate con estrema parsimonia; solo in casi particolari alcuni giovani erano stati curati con estremo vigore.

Tutti, in quei due mesi, erano stati strapazzati, tanto che molti erano già stanchi prima di cominciare. Solo tre giovani non avevano superato la visita medica ed avevano dovuto lasciare il centro; quando partirono dissero ai compagni d'essere più che contenti di sfuggire a quella gabbia di matti. Gli altri rimasti osservarono che i compagni avevano perso un'importante occasione di crescita personale.

Dopo i medici, vennero gli specialisti e gli inventori di complicati test. Gli allievi parlarono per ore e svolsero al-